

0.2.

La pronuncia italiana: vocali

Vocali

Le fig 0.2.1-3 mostrano, in sintesi, il meccanismo della produzione dei vocoidi, che realizzano i fonemi vocalici di tutte le lingue e dialetti del mondo.

fig 0.2.1. Vocoidi estremi per lo stesso punto del mediodorso.

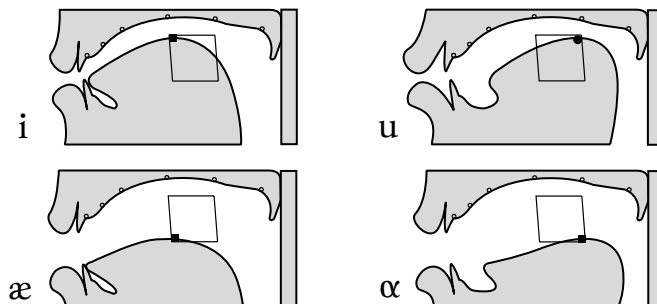
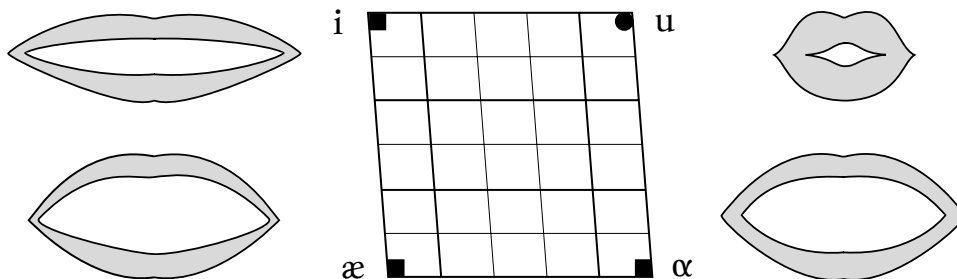


fig 0.2.2. Vocogramma corrispondente ai punti della fig 0.2.1 e posizioni labiali.



Per i *cinque* grafemi *a, e, i, o, u*, l'italiano neutro ha *sette* fonemi vocalici, /i, e, ε, a, ɔ, o, u/, realizzati, però, tramite *nove* tassofoni, [i, e, E, ε, a, ɔ, σ, o, u], come si vede dalle fig 0.2.3-4. Prima di passare agli esempi, trattiamo i due tassofoni apparentemente estranei all'«armonia» dei sette fonemi, cioè: [E, σ].

fig 0.2.3. Orogrammi dei 9 vocoidi italiani.

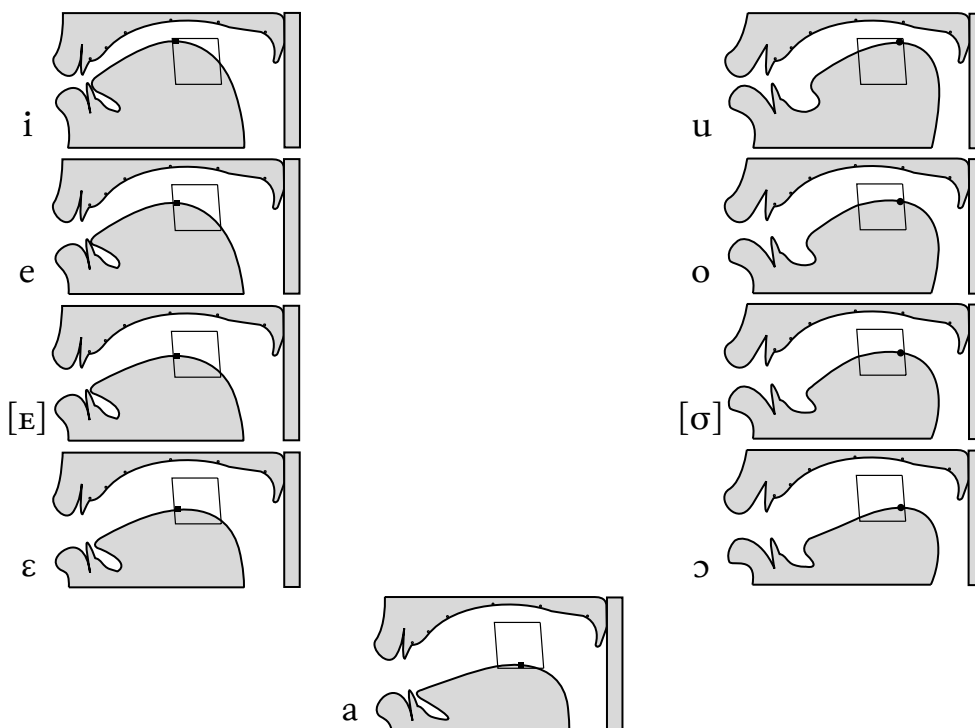
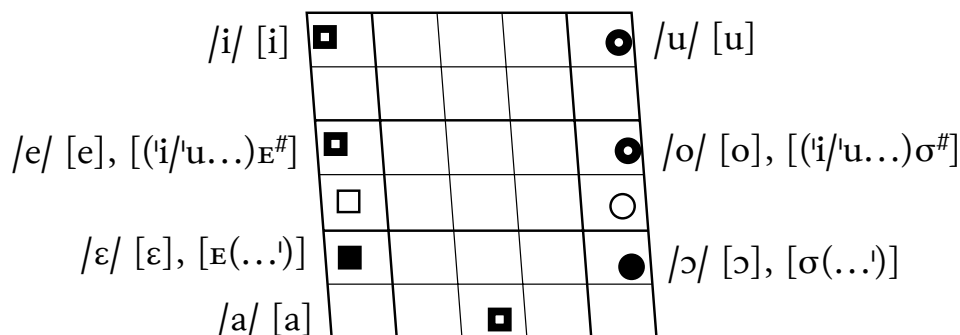


fig 0.2.4. Vocogramma dell'italiano neutro.



La cosa piú «intrigante» è che si tratta della realizzazione, secondo principi diversi, sia di /ɛ, ɔ/ che di /e, o/.

Nel primo caso, abbiamo un fenomeno di *semichiusura*, infatti, partendo da /ɛ, ɔ/, s'arriva a [ɛ, σ], quando non hanno piú l'accento primario, o forte, come avviene nei primi elementi di parole composte da lessemi indipendenti: [prɛndi'so:le] /prɛndi'sole/ *prendisole*, [bɛŋ'ke] /bɛn'ke*/ *benché*, [kɔpri'lɛtto] /kɔpri'lɛtto/ *copriletto*, [pɔi'ke] /pɔi'ke*/ *poiché*.

L'altro caso riguarda un fenomeno di *semiapertura*, perché si parte da /e, o/ e s'arriva –di nuovo– a [ɛ, σ]. Questo succede per /e, o/ finali postaccidentali, quando la vocale accentata sia /i, u/, come in: ['vi:vɛ, 'vivɔ] /'vive, 'vivo/ *vive, vivo*, ['kurtʃɛ, 'kurtʃɔ] /'kurtʃe, 'kurtʃo/ *cuce, cucio*. Inoltre, in tonia, si può avere lo stesso anche per /e-o#: ['vɛ:do, -dɔ]

/vedo/ *vedo* (ma non per /'o-e#: ['do:ve] /'dove/ *dove*).

Resta da aggiungere, com'è intuibile (e le conferme sono sempre preziose), che questo succede anche nel caso di C finali: ['ri:deɾ, 'ri:ðɔn] /'rider/ *rider(e)*, *ridon(o)*, ['iɸ:silon, 'suxtoɾ] /'ipsilon, 'sutor/ *ipsilon, sutor* (lat.). Però, ci sono altri casi meno regolari, per cui dobbiamo rinviare al § 2.3 del *M^aPI*.

Vediamo, quindi, degli esempi, per i sette fonemi vocalici: ['vini] /'vini/ *vini*, ['sete] /'sete/ *sete*, ['sette] /'sette/ *sette*, ['rana] /'rana/ *rana*, ['ɔtto] /'ɔtto/ *otto*, ['sotto] /'sotto/ *sotto*, [kul'tura] /kul'tura/ *cultura*.

È chiaro /j, w/ non sono vocali, ma consonanti (approssimanti), come in: ['pju] /'pju*/ *piú*, ['kje:do] /'kjedo/ *chiedo*, ['kwa] /'kwa*/ *qua*, ['bwɔ:no] /'bwɔno/ *buono*.

È altrettanto vero che /ju, jɛ, wa, wɔ/ &c non sono affatto dei «dittonghi» (cfr § 2.1.2), ma semplici sequenze di CV, come /su, tɛ, va, nɔ/, &c.

Dittonghi

Le grammatiche italiane dedicano molto impegno nel complicare ciò che è semplice. Infatti, invece di tre comunissime strutture, come il *vero dittongo* ([VV, ₁VV, _oVV]), l'*iato* ([VV, V₁V]) e la *sequenza eterofonica* ([CV], come appunto, [jV], [wV], e simili), continuano a considerare solo due: «dittongo» (con la «sineresi», nella parola, e la «sinalefe», tra parole) e «iato» (con la «dieresi» e la «dialefe», rispettivamente), però, con forzature di retaggio medievale, di tipo grafico-grammaticale e grafico-metrico. Ma non esistono «semi-vocali» o «semi-consonanti»: sono solo un «riuscitissimo» gioco di prestigio!

Infatti (se non si spera di fare la «magia» di far fonetica secondo categorie grafico-grammaticali), è foneticamente assurdo parlare di «dittongo» per [^ojV, ^owV] ([pje:no] /'pjeno/ *pieno*, [gwan:to] /'gwanto/ *quanto*), dato che solo [^oVi, ^oVu] ([fai] /'fai/ *fai*, [pauza] /'pauza/ *pausa*) sono veri dittonghi, come qualsiasi sequenza [VV, ₁VV, _oVV] ([a:uto] /'a:uto/ *auto*, [au'tɛn:tiko] /au'tɛntiko/ *autentico*).

Ma è altrettanto assurdo parlare di «iato» per [iV, uV], dato che solo [iV, uV] sono veri iati, come qualsiasi altra sequenza [VV, V₁V] ([pa'ura] /pa'ura/ *paura*), rispetto a [pau'rozo] /pau'rozo/ *pauroso*, vero dittongo. Non ci si può, quindi, fidare di trattazioni che usano due sole categorie (: dittongo e iato) e, per di piú, le mescolano pericolosamente,

fino a includere –nei «dittonghi»– le sequenze eterofoniche (/jV, wV/), e –negli «iati»– il vero dittongo (come in [ˈmaːi, ˈtʃaːo, ˈboːa] /ˈmai, ˈtʃao, ˈboːa/ *mai, ciao, boa...*).

Perciò, in lingue come l'italiano, i dittonghi sono sequenze vocaliche, piú o meno occasionali oppure sistematiche, formate dalla combinazione dei sette fonemi vocalici e dei nove tassofoni (/i, e, ε, a, ɔ, o, u/ [i, e, ɛ, ε, a, ɔ, σ, o, u]), che la grafia ripropone ordinatamente, senza i problemi presentati –per esempio– dalle lingue germaniche. Queste hanno davvero dei dittonghi monofonemati, perché, nei vari accenti, oscillano come realizzazioni, indipendentemente dai monottonghi (e molto piú di quanto flúttuino i monottonghi), e anche perché hanno svariate grafie storiche.

Quindi, per l'italiano, ci pare abbastanza inutile fare, in questo capitolo, liste di dittonghi – di frequenza molto diversa; sarà bene, comunque, vedere il § 8.26 del *M^aF* (nonché i § 5.1.2-3 del *M^aPI*).

La grammatica e la metrica, forzando (e violentando) la realtà, continuano a chiamare «dittonghi ascendenti» soprattutto /jε, wɔ/, perché derivano da /ε, ɔ/ latini (ě, ō), e si trovano costrette a dover «inventare» (come i migliori avvocati dei peggiori criminali) realtà fittizie, come le «semiconsonanti» e le «semivocali».

Sembrano quasi degli effetti speciali cinematografici, che fanno credere d'esser di fronte a qualcosa di reale, ma che, invece, è completamente inventato! Infatti, se non si vuole fare fantafonetica, o fonetica virtuale, sequenze come [jV, wV] fanno, naturalmente, parte di gruppi /(C)CV/, come in /ˈfjanko, ˈfranko; ˈgwado, ˈgrado; ˈtwɔno, ˈtrɔno; ˈgjanˌde, ˈgranˌde, ˈglanˌde/ *fianco, franco; guado, grado; tuono, trono; ghiande, grande, glande*. Paradigmaticamente, /j, w/ sono in opposizione con /C/, non certo con /V/, e non possono proprio appartenere a gruppi vocalici.

Anche le «semivocali» sono una vera forzatura della realtà, e sono inventate per cercare di spiegare (ma illudono, solo, di riuscire a spiegare) ciò che non ha bisogno di spiegazioni. Infatti, normalissimi dittonghi, come /ai, au/, che bisogno hanno di cercarsi degli alibi, per difendersi dai fanatismi grammaticali e metrici, allo scopo di dimostrare che costituiscono una sola sillaba, e non due: [ˈmaːi, ˈkaːu(to)] /ˈmai, ˈkau(to)/ *mai, cau(to)*?

Anche /ia/ è un dittongo, monosillabico, come in [ˈmiːa] /ˈmia/ *mia*.

È lapalissiano, come che la terra è rotonda e che ruota attorno al sole; eppure, non è stato affatto facile farlo accettare...! La faccenda di *dittongo*, *iato* e *sequenza-|CV|* è molto piú semplice: non serve essere scienziati; basta osservare e riflettere (usando le orecchie)! Eppur... *non* si smuove! Ma, rinviando fiduciosamente anche ai § 5.1.2-3 del *M^aPI*.

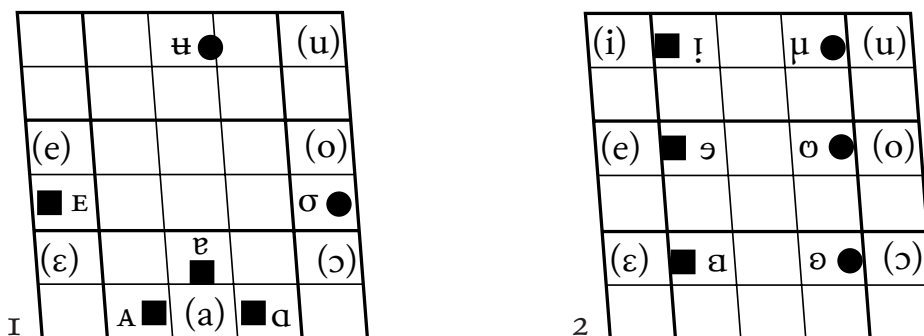
Peculiarità regionali

Abbastanza genericamente, consideriamo le principali difficoltà che gl'italiani possono avere nella pronuncia dei suoni dell'italiano stesso (e delle sue intonazioni, piú avanti). Qui, c'interessa avviare i nativi all'individuazione dei maggiori problemi (ovviamente, informazioni piú complete e particolareggiate, con indicazioni locali, si possono trovare nel *M^aPI* e nel *DⁱPI*).

Il neutro ha precise scelte (pur se con alcune varianti per qualche centinaio di parole e alcune desinenze) per la distribuzione di /e, ε; o, ɔ/ e di /ts, dz; s, z/ (che, perlopiú, dipendono dall'evoluzione diretta dal latino), nonché dell'accento di parola, delle consonanti geminate (*intralessicali* e *interlessicali*), di /nj, nnj, ɲɲ; lj, llj, ʎʎ; tsts, dzdz; ʃʃ; j, w, z/, di /b, bb; dʒ, dʒdʒ/, di /p, t, k; b, d, g/, anche dopo nasali (o, per qualcuno, anche dopo /r, l/), di /ns, rs, ls; nts, rts, lts/.

La fig 0.2.5 mostra, globalmente, delle realizzazioni regionali particolari dei sette fonemi vocalici dell'italiano /i, e, ε, a, ɔ, o, u/, indicati dai semplici simboli fra parentesi tonde (mentre, abbiamo messo segnali e simboli per le varianti regionali, sebbene ne esistano anche altre, pure in posizioni diverse all'interno delle stesse caselle del vocogramma, e anche fra caselle).

Qui sono date in modo generico, mentre nel *M^aPI* si possono trovare fig 0.2.5. Principali vocoidi regionali (diversi da quelli neutri dati fra parentesi).



re con tutte le peculiarità, anche locali. Lo scopo è di far capire che relativamente pochi italiani usano davvero i timbri del neutro: praticamente solo nel Centro (linguistico); pur con differenze e peculiarità, anche lì.

Nella fig 0.2.5.1, si vedono genericamente i timbri [ɛ, σ] (intermedi fra i normali /e, ε/, /o, ɔ/); lo stesso è stato fatto per /a/, per il quale mostriamo tre realizzazioni che lo circondano, ma che sono notevolmente diverse: [A, ɐ, a] (tralasciando [ɛ], che è un [a] con arrotondamento labiale, come in pronuncia barese, in sillaba caudata: *palla* /'palla/ [ˈpa:l̩a], [ˈpɛ:λλɐ]^{ba}). Si mostra pure la realizzazione piú diversa per /u/, cioè [ɯ] trentina: *mutuo* /'mutuo/ [ˈmu:tuσ], [ˈmɯ:tɯσ]^{tn}.

La fig 0.2.5.2 mostra altre realizzazioni diverse per /i, e, ε/, /ɔ, o, u/: [ɪ, ə, a], [ø, ɔ, ɯ], non periferiche – come si richiede, invece, per quelle neutre, date fra (); quindi l'impressione uditiva è diversa, e non poco: *ribelle, purtroppo* /ri'belle, pur'trɔppo/ [riˈbɛ:l̩ɛ, purˈtrɔ:p̩po], [riˈbæ:l̩ə, purˈtrɔ:p̩pɔ]^{bo}, e meno periferici ancora, [purˈtrɔ:p̩pɔ]^{fi}.

Perciò, pur restando abbastanza sul generico, specie per fatti fonatori, vediamo alcuni esempi (individuati dalle sigle provinciali aggiunte): *va bene questo* /vab'bene 'kwesto/ [vabˈbɛːnɛ ˈkwɛ:stɔ], non [vaˈbɛːnɛ ˈkwɛːstɔ]^{mi}; *ci vuole pazienza* /tʃiˈvwɔle patsˈtʃjɛntsa/ [tʃiˈvwɔːle patsˈtʃjɛntsa], non [tʃiˈvuːou̯lɛ ˌpatsiˈɛnːdʒa]^{na}; *si è tuffato bene* /s(j)ɛttuffato ˈbɛne/ [s(j)ɛttuffaˈto ˈbɛːnɛ], non [ʃiːɛtɯˈfatto ˈbɔːnɔ]^{bo}.

Penso di aver perso il segno /ˈpɛnsɔ d(j)averˈpersɔil ˈsɛɲɲo/ [ˈpɛnsɔ d(j)averˈpersɔil ˈsɛɲɲo], non [ˈpɛntsso d(j)averˈpɛrtsso(i)l ˈtsɛːɲɲo]^{rm}; *ogni tanto canta qua* /ɔɲɲiˈtanto ˈkanta ˈkwa/ [ɔɲɲiˈtanto ˈkanta ˈkwa], non [ɔɲɲiˈtandɜ ˈkandɛk ˈkwa]^{na}.

Un altro gruppo d'esempi: *ho preso un topo* /ɔpˈprezɔun ˈtɔpo/ [ɔpˈprezɔun ˈtɔ:pɔ], non [ɔˈprɛːzɔuɲ ˈtɔ:pɔ]^{vi}; *la strada maestra* /lasˈtrada maˈɛstra/ [lasˈtraːda maˈɛsːtra], non [l̩aːʃʃaːl̩aːd̩a maˈɛːʃʃaː]^{pa}; *un vigile abile* /unˈvidʒile ˈabile/ [unɲˈviːdʒile ˈaːbile], non [unɲˈviːdʒɔzile ˈaːbbile]^{rm}; *era tutto buio* /ɛraˈtutto ˈbujo/ [ɛraˈtutto ˈbuːjɔ], non [ɛraˈduttob ˈbuːjɔ]^{rm}; *la barca della gita* /laˈbarka dellaˈdʒita/ [laˈbarka ˌdellaˈdʒiːta], non [laˈbarka ˌdeladʒɔzɪːda]^{rm}.

In campagna in Campania /inkamˈpaɲɲain kamˈpaɲja/ [iɲkamˈpaɲɲain kamˈpaːɲja], non [iɲkaɲˈpaɲˌjain kaɲˈpaɲˌja]^{set}; *l'Italia li taglia* /liˈtalja liˈtaʎla/ [liˈtaːlja liˈtaːʎa], non [liˈtaːlja liˈtaːlja]^{set}; *i capitani non c'erano proprio* /ikapiˈtani nonˈtʃɛrano ˈprɔɲɲjo/ [iˌkapiˈtani nonˈtʃɛːrano

la pronuncia neutra (senza considerare qui ulteriori differenze nelle articolazioni delle consonanti e, in particolare, per l'intonazione).

Bisogna considerare anche la struttura della sillaba caudata (o «chiusa») accentata, che nel neutro ha l'allungamento dell'elemento consonantico in posizione di rilievo nella frase, cioè in tonia, come anche nelle parole isolate (mentre in protonia, cioè in posizione di minor rilievo nella frase, quest'allungamento non c'è): *comprano birra, prendo questo, tanto tempo, torno tardi, mangiano l'arrosto, costa molto, sanno tutto* /¹komprano ¹birra, ¹prendo ¹kwesto, ¹tanto ¹tempo, ¹torno ¹tardi, ¹mandžano lar¹rosto, ¹kosta ¹molto, ¹sanno ¹tutto/.

Foneticamente: [¹komprano ¹birra], [¹prendo ¹kwesto], [¹tanto ¹tempo], [¹torno ¹tardi], [¹mandžano lar¹rosto], [¹kosta ¹molto], [¹sanno ¹tutto].

Sono regionali pronunce che allunghino l'elemento vocalico, invece di quello consonantico, che qui indichiamo genericamente, solo per mostrare visivamente il fenomeno (senza riferimento ad accenti particolari, che comunque ricorrono anche al Centro, oltre che al Nord e al Sud): [¹komprano ¹birra, ¹prendo ¹kwesto, ¹tanto ¹tempo, ¹torno ¹tardi, ¹mandžano lar¹rosto, ¹kosta ¹molto, ¹sanno ¹tutto].

Li possiamo trovare anche in versione più marcata, con dittonghi monotimbrici (o sdoppiamenti vocalici [VV]), invece d'un semplice semi-allungamento ([V̄]): [¹komprano ¹biirra, ¹prendo ¹kweesto, ¹tanto ¹tempo, ¹torno ¹taardi, ¹mandžano lar¹rosto, ¹kosta ¹moolto, ¹sanno ¹tuutto].

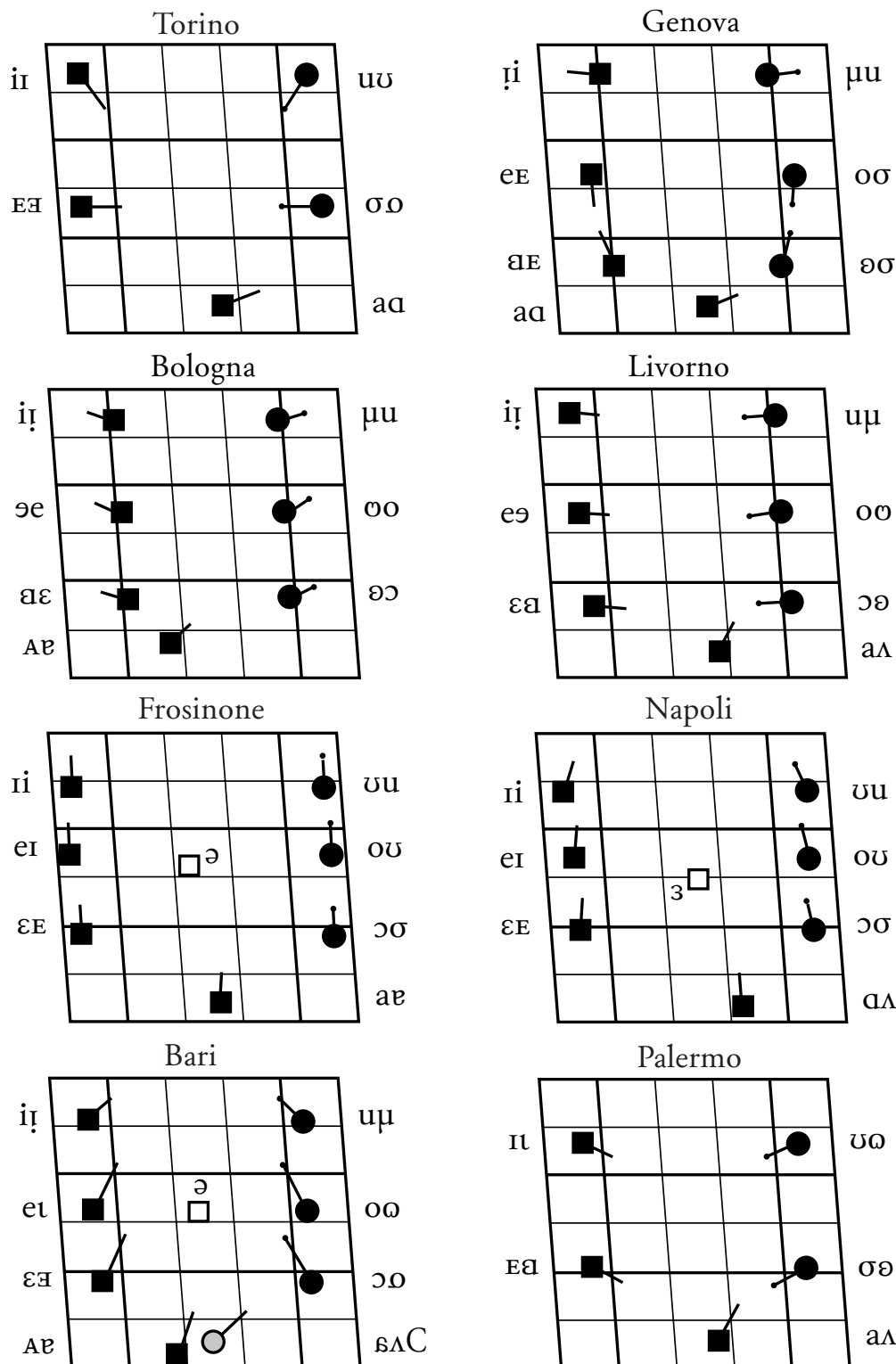
L'allungamento per enfasi nella pronuncia neutra è un meccanismo indipendente: *sanno proprio tutto!* /¹sanno ¹proprio ¹tutto/ [¹sanno ¹proprio ¹tutto].

Regionalmente, in tutt'Italia, ci sono anche dittongamenti piuttosto evidenti in sillaba accentata (non-caudata, e a volte anche caudata).

Prima degli esempi, diamo alcuni vocogrammi d'accenti regionali, tratti dai tanti presenti nel *M^aPI* (ma notevolmente semplificati e limitati alle sillabe accentate – a parte lo *schwa*, se presente – proprio per non distrarre con altre informazioni, meno pertinenti, in questo contesto; altre informazioni per i dialetti sono reperibili nel *M^aF*). Abbiamo: Torino, Genova, Bologna, Livorno, Frosinone, Napoli, Bari e Palermo (cfr fig 0.2.6).

La parlata livornese e pisana può presentare piccole differenze (che i nativi, comunque, possono cogliere abbastanza bene, senz'altro anche grazie a differenze di modi dire e d'altro tipo), nel «parlar bene»

fig 0.2.6. Alcune realizzazioni regionali con dittonghi ristretti.



con estranei; mentre, nel «parlar male» quotidiano, le differenze sono maggiori, tant'è vero che, nelle fonosintesi dialettali del *M^aF*, abbiamo separato Pisa, Livorno e Piombino (oltre a Siena e Firenze).

Ecco alcuni esempi piuttosto marcati, sempre con trascrizione fonemica e fonetica in pronuncia neutra, seguita da quella regionale.

Torino: *basta, vino, festa, notte, furbo* /'basta, 'vino, 'fɛsta, 'nɔtte, 'furbo/ [ˈbas̩ta, ˈvino, ˈfɛsta, ˈnɔt̩te, ˈfurːbo], [ˈbaɒʂta, ˈviːno, ˈfɛɛʂta, ˈnɔɔt̩te, ˈfuurbɔ]^{to}.

Genova: *futuro, sana, vino, sole, verde* /fu'turo, 'sana, 'vino, 'sole, 'ver:de/ [fuˈtuːro, ˈsana, ˈvino, ˈsole, ˈver:de], [fʊˈtʊːro, ˈsana, ˈviːno, ˈsoːle, ˈvɛːrde]^{ge}.

Bologna: *affatto, bella, vuole, luna, tiro* /affatto, 'bella, 'vwɔle, 'luna, 'tiro/ [affatto, ˈbell̩a, ˈvwɔːle, ˈluna, ˈtiːro], [Aˈfʌttɔ, ˈbɛɛll̩a, ˈvũɔːlɛ, ˈlʊna, ˈtiːrɔ]^{bo}.

Livorno: *i punti, ora, moda, i capitani* /i'punti, 'ora, 'mɔda, ikapitaˈni/ [iˈpunti, ˈɔːra, ˈmɔːda, iˌkapitaːni], [iˈpuṽti, ˈɔːɾa, ˈmɔːða, iˌhapiˈtaːni]^{li}.

Frosinone: *stare, venire, treno, come, nove, cura* /stare, ve'nire, 'trɛno, 'kome, 'nɔve, 'kura/ [sˈtaːre, veˈniːre, ˈtrɛːno, ˈkoːme, ˈnɔːve, ˈkuːra], [ʂˈtaːrɛ, vɛˈniːrɛ, ˈtrɛːnɔ, ˈkoːmɛ, ˈnɔːsvɛ, ˈkuːrɛ]^{fr}.

Napoli: *cane, vino, bene, vena, poco, sole, fumo* /kane, 'vino, 'bene, 'vena, 'pɔko, 'sole, 'fumo/ ['kaːne, ˈvino, ˈbene, ˈvena, ˈpɔːko, ˈsole, ˈfumo], [ˈkaːnɛ, ˈviːnɛ, ˈbɛːnɛ, ˈvɛːnɛ, ˈpɔːsɔː, ˈsoːlɛ, ˈfuːmɔ]^{na}.

Bari: *cane, fatto, vino, bene, festa, poca, notte, fumo* /kane, 'fatto, 'vino, 'bene, 'fɛsta, 'pɔka, 'nɔtte, 'fumo/ ['kaːne, ˈfatto, ˈvino, ˈbene, ˈfɛsta, ˈpɔːka, ˈnɔt̩te, ˈfuːmɔ], [ˈkaːnɛ, ˈfatto, ˈviːnɛ, ˈbɛːnɛ, ˈfɛstɛ, ˈpɔːkɛ, ˈnɔttɛ, ˈfuːmɔ]^{ba}.

Palermo: *dire, fitto, duro, tutto, bene, ecco, dove, notte, patata* /dire, 'fitto, 'duro, 'tutto, 'bene, 'ɛkko, 'dove, 'nɔtte, pa'tata/ [diːre, ˈfitto, ˈduro, ˈtutto, ˈbene, ˈɛkko, ˈdove, ˈnɔt̩te, paˈtata], [diːrɛ, ˈfitto, ˈduːro, ˈtutto, ˈbɛːnɛ, ˈɛkko, ˈdɔːve, ˈnɔt̩te, paˈtata], [diːrɛ, ˈfitto, ˈduːro, ˈtutto, ˈbɛːnɛ, ˈɛkko, ˈdɔːve, ˈnɔttɛ, paˈtata]^{pa}.

Il Nord colpisce soprattutto per i timbri di *e*, come in: *sempre, tempo, conoscente, partenza, volendo, gente, sento, bene* *[ʂɛːnp̩rɛ, ˈtɛːnp̩o, ˌkonoʂɛːntɛ, paˈrtɛːnt̩sa, voˈlɛːn̩do, ˈdʒɛːntɛ, ˈsɛːnt̩o, ˈbɛːnɛ], *me, tre* *[ˈmɛː, ˈtrɛː], invece di [ˈsɛːmp̩rɛ, ˈtɛːmp̩o, ˌkonoʂˈʂɛːntɛ, paˈrtɛːnt̩sa, voˈlɛːn̩do, ˈdʒɛːntɛ, ˈsɛːnt̩o, ˈbɛːnɛ, ˈmɛ, ˈtrɛ]; o, con diffusione piú localizzata, *telefono, Venezia, certezza, professoressa, piccoletto* *[tɛːlɛːfɔno, veˈnɛːnt̩sja, ʂɛːt̩ɛːtt̩sa, proˈfɛʂˈsoːrɛːʂsa, piˌkkoˈlɛːtto]; invece di [tɛːlɛːfɔno, veˈnɛːnt̩sja, ʂɛːt̩ɛːtt̩sa, proˈfɛʂˈsoːrɛːʂsa, piˌkkoˈlɛːtto]. Inoltre, per *pesce, famiglia, sogno, azione, azoto* [ˈpɛːʂɛ, faˈmiːlja, ˈʂɔːɔno, atˈʂjoːnɛ, adˈzɔːto], invece di [ˈpɛːʂːʂɛ, faˈmiːlja, ˈʂɔːɔno, atˈʂjoːnɛ, adˈzɔːto]; per *a caso, tre volte* *[aˈkaːzo, trɛːvɔːltɛ], invece di [akˈkaːzo, trɛvˈvɔːltɛ]; e per l'articolazione

alveolare di *s*: *sasso*, *visione* *['saʃso, vi'zjo'one], invece di ['sas:so, vi'zjo:ne].

Il Centro (escludendo la Toscana e le parti settentrionali dell'Umbria, con la città di Perugia, e delle Marche, AN e MC) colpisce per *abile*, *agile*, *buio* *['abbile, 'aɖɖile, 'bu:jjo], invece di ['abile, 'aɖɖile, 'bu:jo]; per *penso*, *perso*, *polso* *['pen:tsɔ, 'per:tsɔ, 'pol:tsɔ], invece di ['pen:so, 'per:so, 'pol:so] (con parte della Toscana); per *pace* *['pa:ʃe] (come pure in molte pronunce meridionali, mentre in quella toscana c'è anche *['a:zile]), invece di ['pa:ʃe, 'a:ɖɖile]; per *i capitani* *['i:ɟabi'dʒani] (fiorentino *['i:ɦɬi'dʒani]), invece di ['i:kapi'tani]. Il centro-est e il Sud, per *in quanto*, *un tempo*, *in cinque* *['iŋ'ɡwan:ɖo, un'dɛm:ɓo, iŋ'dʒiŋ:ɟwe], invece di ['iŋ'kwantɔ, un'tɛm:po, iŋ'tʃiŋ:kwe]; il Sud per *alzare*, *polizia* *['al'dzaxɚ, ɓolidʒ'dʒiɬ], invece di ['al'tsaxɚ, ɓolits'tsi'a]... Infine, per *-s-*, come in *casa*, *caso* ['kaza, 'kazo], abbiamo (genericamente): Nord ['ka:za, 'ka:azo], Centro-Sud ['ka:sa, 'ka:so], Toscana ['ka:sɬ, 'ka:zɔ].

Per maggior aiuto (purché si considerino nel modo giusto, secondo il *metodo fonetico naturale*, e non come semplici decorazioni o banali riempimenti), diamo alcune figure fondamentali per orientarsi nell'ambito dei vocoidi. Prima di tutto, forniamo i vocogrammi completi (arrotondati e non-arrotondati, tenendo ben presente che quelli con arrotondamento parziale, aggiunto a partire dalla posizione labiale distesa, sono intermedi fra i due gruppi fondamentali). Poi, diamo gli orogrammi coi vocogrammi inseriti.

fig 0.2.7. Vocoidi ^{can}IPA.

anteriori					antero-labiati					alti (A)	} ACCOSTI
anterocentrali					antero-labiati						
centrali					anterocentro-lab.					} MEDI	
posterocentrali					centro-labiati					} APERTI	
posteriori					posterocentro-lab.						
posteriori					posterolabiati						
i	ɪ	ɨ	ʉ	(ɨ)	ɪ	y	ɥ	ɷ	u		
I	ɪ	ɨ	ʉ	(ɨ)	ɪ	ɥ	ɥ	ɷ	u	semi-alti (B)	
e	ɛ	ɛ	ɜ	(ɜ)	(ø)	ø	ø	ø	o	medio-alti (C)	
E	ɛ	ɛ	ɜ	(ɜ)	(ø)	ø	ø	ø	o	medio-bassi (D)	
ɛ	ɛ	ɛ	ɜ	ɜ	(œ)	œ	œ	œ	ɔ	semi-bassi (E)	
æ	æ	æ	ɑ	ɑ	(œ)	œ	œ	œ	ɔ	bassi (F)	
0	1	2	3	4	5	6	7	8	9		

fig 0.2.8.1. Vocoidi *canIPA* non-arrotondati.

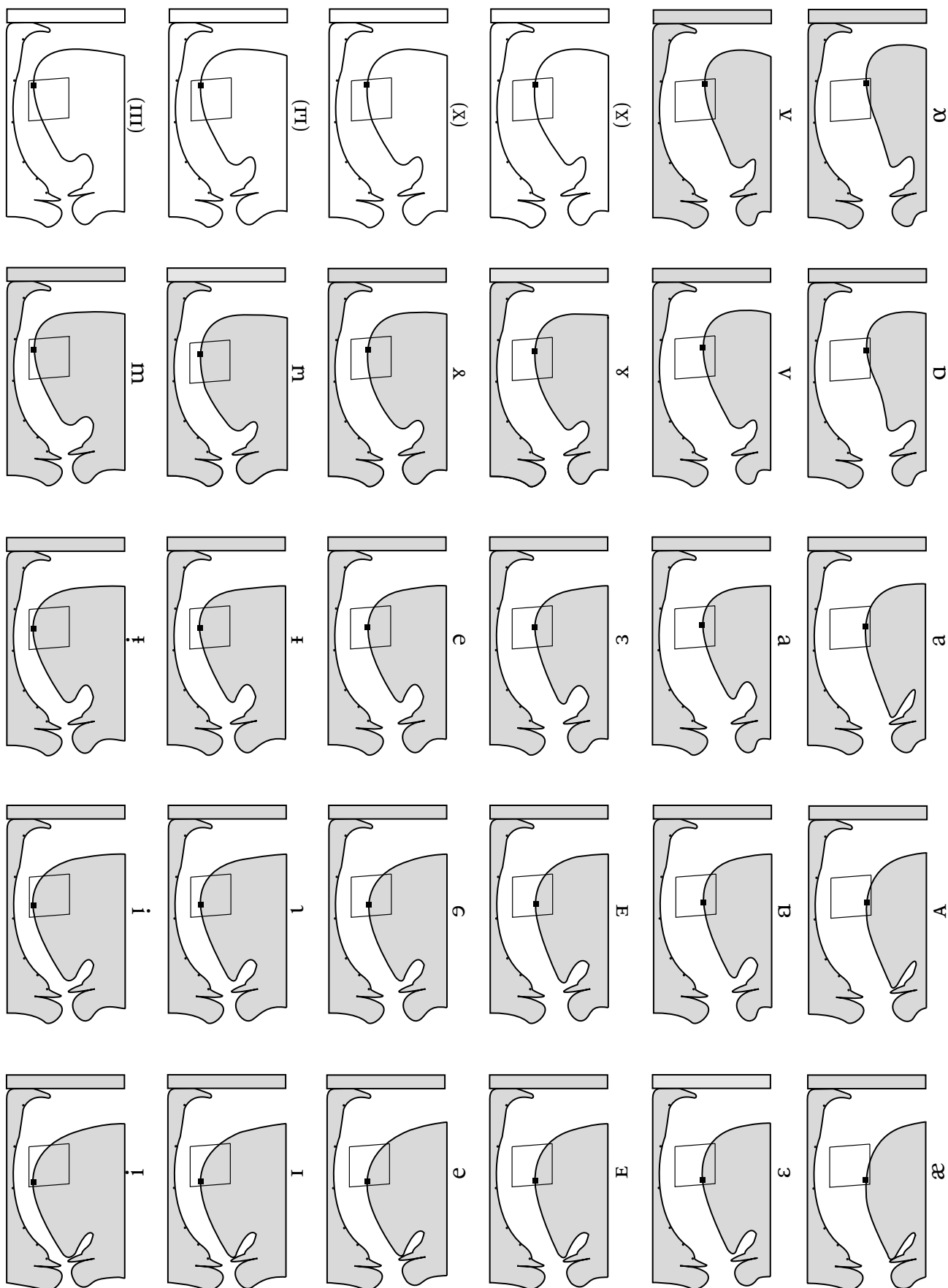


fig o.2.8.1. Vocoidi *canIPA* arrotondati.